



Giovanni Moro

Attraverso il prisma della cittadinanza

Debora Tonelli (a cura di), *Fra kòsmos e pòlis: identità e cittadinanza da una prospettiva mediterranea*, Jouvence, Milano, 2023, pp. 194.

Parole chiave

Cosmopolitismo, mediterraneo, cittadinanza

Giovanni Moro è un sociologo politico. Il suo principale campo di ricerca è quello della cittadinanza e delle sue trasformazioni. I suoi libri più recenti sono *Cittadinanza* (Mondadori Università 2020) e con altri autori *La cittadinanza in Italia, una mappa* (Carocci 2022) (giovanni.moro@uniroma1.it)

Il libro qui presentato è il frutto del lavoro di un collettivo di studiosi che guarda al Mediterraneo come “spazio archetipico di convivenza umana”, anche in ragione delle diversità e dei conflitti che lo caratterizzano e lo attraversano come risultato di una plurimillenaria storia comune. Come sottolinea la curatrice Debora Tonelli nella sua introduzione, “il

Mediterraneo è tornato a essere – suo malgrado – l’*agorà* del mondo contemporaneo”, seppure in un modo affatto differente dal passato. Al centro della riflessione a più voci contenuta nel volume ci sono il tema della cittadinanza, intesa come luogo di tensione e di sintesi tra ordine cosmico e ordine politico, e una particolare attenzione verso il cosmopolitismo.

La cittadinanza opera, lungo il testo, come un prisma attraverso il quale continuità e discontinuità, assonanze e differenze, armonie e conflitti, possono essere osservate congiuntamente.

Troviamo, così, capitoli dedicati al rapporto tra identità e differenza e tra unità e pluralità, alla base della costruzione greco-antica della cittadinanza nella dialettica tra *kòsmos* e *pòlis*, come si può leggere nella vicenda di Socrate (contributo di Andrea De Santis); alla costruzione della cittadinanza dell'antico Israele non sulla base della sovranità su un territorio (il deserto è uno spazio-non-luogo), ma sulla base di un patto con Dio che crea la comunità in chiave di egualianza (Debora Tonelli); alla ricostruzione dei fondamenti filosofici ed epistemologici del cosmopolitismo del Rinascimento con riferimento alla figura di Montaigne (Nicola Panichi); al ruolo dello Stato come costruttore dell'identità nazionale nell'era della globalizzazione, con riguardo alla esperienza dei test di integrazione civica (Angela Taraborelli); a quello dell'affermarsi del sovranismo di fronte alla crisi della civiltà

liberale che ha animato il funzionamento dei sistemi democratici e delle condizioni di possibilità di forme di partecipazione alternative al sovranismo (Paolo Costa); al ruolo di *identity building* del linguaggio e alla complessa relazione tra identità linguistica e identità civica, nel confronto tra le teorie di Searle e di Derrida (e di quest'ultimo anche della esperienza di ebreo francese-magrebino) (Maurizio Maione); al cibo come luogo di costruzione di identità e cittadinanza, così come emerge dalle scienze sociali, dalla ricerca storica, dalla letteratura e anche da esperienze come quella della cucina multiculturale di Moltivolti a Palermo (Giovanna Summerfield). Al di là dell'indubbio valore dei singoli contributi, essi nel loro insieme sollecitano la riflessione su una molteplicità di temi. Con riguardo ai miei specifici interessi di ricerca, ne metto in rilievo alcuni, che naturalmente non sono gli unici.

Il primo tema è quello della relazione tra la cittadinanza degli antichi e dei moderni. Certo, tra le due esiste una soluzione di continuità, la prima (inventata

proprio nel Mediterraneo) essendo, per così dire, una cittadinanza di prossimità, mentre la seconda può essere considerata come una reinvenzione, in un'era – quella della costruzione degli Stati nazionali – caratterizzata da un salto di scala in termini di numero di persone e di ampiezza dei territori. Eppure, come il libro mostra, vi sono elementi strutturali in comune tra la cittadinanza degli antichi e quella dei moderni: specialmente la natura pattizia di comunità immaginata e la insuperabile tensione tra ordine e disordine, armonia e conflitto, eguaglianza e diseguaglianza che la istituisce.

Il secondo tema è quello della materialità della cittadinanza. Al di là della vulgata che restringe la cittadinanza a un fatto legale, dal libro emerge la potenza costituente di fattori come il linguaggio e il cibo. Essi – insieme ad altri dello stesso genere – costituiscono una pluralità di luoghi di definizione della cittadinanza o di punti accesso ad essa, che dispiegano i loro effetti in modo relativamente indipendente dallo status legale, o addirittura in sua assenza. Molti fenomeni connessi

alle migrazioni rendono conto di questa natura materiale e policentrica della cittadinanza, a suo modo più rilevante di modelli ideali e norme di legge.

Il terzo tema è quello della relazione tra cittadinanza e nazionalità, o meglio della loro sovrappponibilità, come elemento distintivo della cittadinanza dei moderni. Tale sovrapposizione risulta oggi estremamente problematica, visto che l'idea di una comunità culturale preesistente è messa radicalmente in discussione in queste decadi. Una delle risposte prende la forma del post-nazionalismo (G. Delanty), che ridefinisce la comunità dei cittadini in modo restrittivo, utilizzando per lo più criteri etnici e religiosi. Di fronte a questi tentativi di riduzione (per fare un richiamo funesto) della *Gemeinschaft* a una *Volksgemeinschaft*, vi sono invece i processi contrari, di ridefinizione della comunità politica come comunità di destino (nel senso sperimentato nell'emergenza da Covid-19, non in quello hitleriano), che possono essere colti nelle società contemporanee. L'esito di questo confronto potrebbe avere una rilevanza non secondaria nel futuro.

Il quarto tema è quello del ruolo dello Stato nel *citizenship building*. È ovvio che lo Stato non è scomparso, come si temeva o si auspicava a suo tempo, benché abbia perso prerogative verso l'alto, verso il basso e verso l'esterno e non abbia quindi più il monopolio che si è intestato lungo gli ultimi due secoli in Occidente, soprattutto nella definizione della identità nazionale. Anche ammettendo che questo monopolio vi sia stato effettivamente, oggi il tema della costruzione della identità nazionale è di nuovo di estrema rilevanza, ma si pone in termini diversi dal passato: sia in connessione con le comunità di origine straniera che non depongono al di là delle frontiere le loro identità e la cui presenza modifica la stessa identità nazionale dei paesi riceventi, sia in relazione alla diffusione all'interno di identità ibride e di domande di riconoscimento di differenze, ad esempio negli stili di vita, che mettono in discussione il "modello antropologico" che si nasconde sotto la cittadinanza.

Infine, il libro si presenta come un tentativo – implicito ed esplicito – di utilizzare la cittadinanza

come uno strumento euristico di portata generale. Una volta che lo si definisca come dispositivo di inclusione, coesione e sviluppo delle comunità, esso potrebbe consentire di leggere con questa chiave esperienze variamente collocate nel tempo e nello spazio, utilizzando la cittadinanza come *standpoint* diverso da quelli, usuali, delle istituzioni politiche, dei poteri economici, delle forze religiose, della cultura o di un popolo indistinto. Alcuni tentativi sono stati fatti nell'ambito dei *Citizenship Studies* (è il caso dell'approccio dei regimi di cittadinanza), ma a mio parere senza grande successo. La questione mi sembra quella di come evitare da una parte di restare inchiodati alla specificità della cittadinanza storica come invenzione occidentale e dall'altra di cadere in forme di olismo, per cui se tutto è cittadinanza, niente in realtà lo è. Si tratta di una prospettiva di lavoro della massima importanza, che il libro qui presentato sollecita a perseguire e che anche per questo merita la lettura.